

L'«Ophelia» di Corghi difficile e sofisticata

«Prima» a Cagliari, sul podio Parisi L' «Ophelia» di Corghi difficile ma sofisticata Domenica il Corriere ha ospitato due articoli sulle manifestazioni musicali organizzate dal Teatro Lirico di Cagliari per il Festival di sant'Efisio, *sublimis inter martyres, insulae patronus*. Il Festival vive di molte manifestazioni, fuor delle due già trattate. E domenica mattina, dopo il concerto della Filarmonica della Scala diretta dal maestro Maazel, se n' è avuta un' altra dedicata alla musica contemporanea: del più grande interesse, sia per il comprendere una prima esecuzione assoluta d' uno dei Maestri della composizione attuale, il milanese Azio Corghi, sia per la cornice avvolgente detta novità. La cornice mostra come debba concepirsi il programma di un concerto a partire da una «prima» commissionata ad hoc; di più, rileva assai intorno al livello artistico di un teatro il fatto che, dall'orchestra stabile, venga eletto un gruppo, denominato Sinfonietta per le manifestazioni di particolare impegno. Nel concerto, ove il pezzo di Corghi suscita addirittura entusiasmo del pubblico a onta dell'estrema sofisticazione di linguaggio, sul podio è il maestro Vittorio Parisi, bresciano. Preparatissimo, dal gesto parco e preciso come un cronometro e capace di suscitare dall'orchestra il sommo dolore e il desiderio del Nulla di Sciostacovic (Sinfonietta op. 110 bis) e la desolazione temperata da effimeri spiragli di Benjamin Britten: *Lachrymae*, sopra una melodia dell'elisabettiano John Dowland così dall'Autore definita, la quale alla fine appare a mo' di Corale armonizzato con così misterioso ethos che solo Nulla come salvezza ti pare esserne il messaggio del tenue suo raggiare. Giovanni Pasini, che imbraccia la viola da solista, giovanissimo, pare già una delle forze italiane del suo raro strumento. Il pezzo di Sciostacovic sintetizza il suo nichilismo esprimentesi per mezzo di stagnanti armonie contrappuntate e Scherzi alla Danse macabre: un'Ottava Sinfonia di ridotta durata, non intensità. Da sola l' opera individua uno dei geni assoluti del Novecento. Corghi offre ...*Poudre d' Ophelia!*, per voce recitante-cantante (Sonia Bergamasco, piaciuta assai) e archi. Ricostruire il percorso d' un Autore rigoroso insieme e versatile quale Corghi richiederebbe un saggio. Persino quest'ultima fatica, commistione qual è di stili e linguaggi, lo richiederebbe. Corghi non vuole attualizzare l' atroce scena dell' Amleto immaginata nel celebre dipinto di J. E. Millais: piuttosto intende farla rivivere da parte d' una donna contemporanea affetta da identificazione schizofrenica. S'avvale perciò d' un testo dettato con virtuosistica psicopatìa da Quirino Principe, che sommerge qualche verso originario sotto un vaniloquio piccolo-borghese avente a centro la festa di san Valentino, invenzione capitalistica per costringere presunti innamorati a comprare. Tutta una serie di stilemi o tecniche della musica contemporanea, fruscii degli archi sul ponticello, atomizzazione delle note in velocissimo pulviscolo, pseudo-accordi (clusters) etc, è impiegata con mano sopraffina: la composizione musicale si atteggia a decomposizione, nel preciso senso del grande filosofo Cioran, per simulare i processi dissociativi d' una mente femminile condannata, anzi già morta. Dico simulare perché il «fren de l' arte» chiede all' Autore di comporre facendo in apparenza il contrario. Un musicista colto qual egli è sa che il primo e supremo precedente storico è la introduttiva Rappresentazione del Caos della Creazione di Haydn. Al linguaggio moderno «decomposto» si contrappone una delicatissima Aria pur essa elisabettiana (ecco il ponte con Dowland e Britten) ch'è in questo caso evocazione illusoria d' una morte-salvezza insieme già avvenuta e, in quanto salvezza, impossibile. Dice qui Shakespeare che i morti, decomposti, non tornano: chi conosca il dolore sa che tornano sempre.

Paolo Isotta - Corriere della Sera, 29 aprile 2003